



HAL
open science

Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani : remarque sur une inscription d'Aleria

Dominique Briquel, Gilles van Heems

► To cite this version:

Dominique Briquel, Gilles van Heems. Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani : remarque sur une inscription d'Aleria. Alberto Calderini; Riccardo Massarelli. *Eqo Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, 1, Università degli Studi di Perugia, pp.173-186, 2022, *Ariodante*, 978-88-9426-979-6. hal-03815326

HAL Id: hal-03815326

<https://hal.science/hal-03815326>

Submitted on 18 Oct 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 - 2022

ARIODANTE
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia



Collana di studi

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116

+39 (0)75 585 3045

massimo.nafissi@unipg.it

alberto.calderini@unipg.it

riccardo.massarelli@unipg.it

www.ariodante.unipg.it

EQO : DUENOSIO

Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York
(www.royalathena.com)

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

Indice

<i>Saluetod Duene</i>	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco liganakdikeí della Tavola di Agnone</i>	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i>	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i>	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i>	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di $\alpha\chi$apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i>	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i>	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i>	173
9. Alberto Calderini, Giulio Gianecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i>	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i>	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i>	257

12.	Federica Cordano	
	<i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i>	261
13.	Gabriele Costa	
	<i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i>	273
14.	Loretta Del Tutto	
	<i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i>	317
15.	Luigi Donati	
	<i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i>	333
16.	Emmanuel Dupraz	
	<i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra</i>	347
17.	Heiner Eichner	
	<i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien (Capua?)</i>	361
18.	Giulio M. Facchetti	
	<i>Etrusco eprus ame</i>	379
19.	Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli	
	<i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale</i>	387
20.	Renato Gendre	
	<i>Sul tabu del capello</i>	419
21.	Giulio Giannecchini	
	<i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i>	427
22.	Jean Hadas-Lebel	
	<i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i>	477
23.	Romano Lazzeroni	
	<i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i>	489
24.	Reiner Lipp	
	<i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European perfect</i>	499

25.	Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i>	535
26.	Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i>	567
27.	Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i>	631
28.	Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i>	647
29.	Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i>	663
30.	Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i>	677
31.	Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i>	695
32.	Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i>	711
33.	Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i>	723
34.	Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g^ureh₂- ‚schwer, massiv sein‘</i>	731
35.	Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i>	751
36.	Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i>	767
37.	Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i>	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the eítuns Inscriptions of Pompeii</i>	949



Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̃laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

salute a te, o Ottimo!



Ringraziamenti

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: Remarques sur une inscription d'Aleria



Dominique Briquel – Gillef Van Heemf

Le travail des étruscologues consiste souvent, en matière d'épigraphie, à étudier de nouveaux documents et à chercher à dégager en quoi ils contribuent à l'avancement de nos connaissances. Mais parfois c'est l'inverse: leur travail peut consister à retirer de notre *corpus* des documents sur lesquels on s'était fondé jusque-là et à montrer que, pour différentes raisons, on ne doit pas les compter au nombre de ceux qui nous permettent d'appréhender la langue. On pense bien sûr en priorité au problème des faux, sur lequel le savant que nous honorons a apporté des éléments importants¹; mais il peut également s'agir de fausses attributions, qui avaient amené à tenir pour étrusques des inscriptions qui ne le sont pas, et c'est à un cas de ce genre que nous voudrions nous attacher dans ces pages, en prolongeant une note que L. Agostiniani avait publiée en 2012² et qui se révèle particulièrement importante pour ses collègues et amis français, dans la mesure où elle portait sur un document fourni par la seule véritable cité étrusque qui ait été établie sur le sol actuel de leur pays, Aleria en Corse.

Les inscriptions d'Aleria firent l'objet de deux publications magistrales de Jacques Heurgon, la première parue en 1973 et la seconde en 2001 (et dans ce cas à titre posthume puisque le grand étruscologue français est décédé en 1995)³. J. Heurgon avait été invité par les deux fouilleurs du site,

¹ Agostiniani 1980, 2010 et dans Bruschetti, Gaultier, Giulierini, Haumesser, Perret 2015 («Fausses inscriptions modernes», pp. 167-171).

² Agostiniani 2012.

³ Heurgon 1973, 2001. On peut ajouter la présentation de certaines inscriptions qui furent publiées dans l'ouvrage de 2001 que J. Heurgon avait faite préalablement

Laurence et Jean Jehasse, à étudier et publier le matériel épigraphique qu'ils avaient mis au jour au cours des campagnes que, de 1970 à 1978, ils avaient menées dans la nécropole située au sud de la cité antique. Dans le premier ouvrage, l'auteur avait porté à la connaissance du monde savant 112 documents, dans le second 118: il avait fait le choix, scientifiquement fondé, d'inclure aussi bien les inscriptions proprement dites que les marques ou sigles, et de les réunir quel que soit leur rattachement graphique ou linguistique, puisque, si la majeure partie de ceux pour lesquels évoquer un tel rattachement est pertinent (il ne l'est pas bien sûr pour de sigles ou marques à caractère non alphabétique) est étrusque, certains sont grecs et d'autres latins. Ces documents étaient présentés dans une note où le support, le texte et sa signification étaient étudiés et qui était pourvue d'un appareil graphique, avec dessin et le cas échéant photographie.

Ces notices minutieuses ont constitué jusqu'à présent la seule base sur laquelle il était possible de travailler⁴ et le corpus ne s'est pour ainsi dire pas accru par la suite, si on omet certains fragments de vases portant quelques lettres qui avaient été découverts au cours de la fouille de la zone d'habitat et ont été signalés depuis⁵. On peut rappeler que la fouille du site, qui avait débuté en 1960, s'est arrêtée en 1983 et n'a pas été reprise depuis et que le matériel alors découvert était resté depuis difficilement accessible. La situation est fort heureusement en train de changer depuis peu, sur l'initiative de Franck Léandri, directeur régional des affaires culturelles de Corse, Jean Castela, de l'université Pascal Paoli de Corte, qui, avec l'appui des autorités de la région, ont su susciter la créa-

dans les *Studi Etruschi* (Heurgon 1983) et les remarques qui furent formulées par M. Cristofani à la suite de la publication de Heurgon 1973 (Cristofani 1973).

⁴ Ce n'est que tout récemment, à l'occasion de l'exposition qui s'est tenue à Lattes puis à Cortone en 2015-2016 (Bruschetti, Gaultier, Giulierini, Haumesser, Pernet 2015) que certains documents épigraphiques ont pu être repris et faire l'objet de notes de Jean-Michel Bontempi, du musée d'Aléria (pp. 132-133, n° 49 [= Heurgon 1973, n° 10 = *ET*, Cs 2.4], n° 50 [= Heurgon 1973, n° 51 = *ET*, Cs 2.9], n° 51 [Heurgon 1973, n° 83 = *ET*, Cs 2.18]).

⁵ *ET*, Cs 2.22, avec *velu*], donné comme inédit, avec référence à Heurgon; Jehasse 2004, pp. 80-81, fragments de panse de bol à vernis noir RP/92/Aa/12 et 16 avec respectivement *an* et *e* en sens sinistrevrser; graffite sur un fragment de céramique de pâte claire avec séquence *epie*, retrouvé par Olivier Jehasse et publié dans Jehasse, Gran Aymerich, Briquel 2011 (maintenant *ET*², Cs 2.23). Dans Jehasse, Gran Aymerich 2008, les auteurs signalent, en dehors de ce graffite, un fragment d'abécédaire, sur lequel ils ne donnent aucune précision (et n'indiquent pas à quel système d'écriture il se rattache).

tion d'un programme scientifique régional, associant, sous la direction de Vincent Jolivet, des chercheurs de l'Institut National de Recherches Archéologiques Préventives et du Centre National de la Recherche Scientifique, personnels des musées et des services de l'archéologie et universitaires, non seulement de Corse mais aussi relevant de formations de recherche d'Aix-Marseille, Lyon, Paris. Les travaux ont ainsi pu reprendre, ce qui a permis, entre autres, aux deux signataires de l'article de réexaminer systématiquement les inscriptions publiées par J. Heurgon – et également d'en découvrir plusieurs autres dans le matériel recueilli lors des fouilles, inscriptions qui feront bientôt l'objet d'une publication dans la *Rivista d'Epigrafia Etrusca*. Mais la reconsidération des documents déjà connus ne s'est pas révélée sans intérêt, et c'est sur l'un d'eux que nous voudrions nous arrêter dans cet article.

Il s'agit d'un graffite porté sur la paroi concave du pied d'un cratère à colonnettes mis au jour dans la tombe 90; datable des environs de 580 av. J.-C. et attribué au peintre de Leningrad, il est décoré sur les deux faces de scènes de *kômos*, l'une avec trois personnages masculins, l'autre avec deux hommes encadrant une joueuse de flûte⁶. Ce document porte le n° 5 dans la publication de J. Heurgon, lequel décrit dans les termes suivants ce qu'il considérait comme trois graffites différents qui avaient été gravés sous le pied de l'objet⁷:

« a) Au centre du disque en creux, un *a* (haut. 34 mm), avec une croix à l'intérieur (avec renvoi à Hackl 1909, 289 (293), et aux n° 6 et 22 de la série des graffites d'Aleria).

b) Sur la paroi concave du pied, une croix (haut. 20 mm).

c) À une distance de 8 mm à droite de cette croix, et différemment orientées, quatre lettres grecques (haut. 8 mm). *OINI*»

Le savant français considérait donc que ce qu'on lisait sur la face concave interne du pied était subdivisé en deux parties distinctes, un signe en forme de croix verticale et quatre lettres en écriture dextroverse. L'espace, visiblement plus grand, qui sépare cette croix du groupe des autres signes par rapport à l'écartement de ces autres signes entre eux, lui paraissait un argument suffisant pour distinguer ainsi deux graffites⁸. Quant à ce groupe

⁶ Sur ce vase, Jehasse 1973, pp. 444-445.

⁷ Heurgon 1973, n° 5, p. 549. Cette lecture était appuyée par un dessin, que nous reproduisons (Fig. 1).

⁸ J. Heurgon signalait une proposition de M. Lejeune de réunir la croix et les autres signes, reconnaissant dans ce $\chi\omicron\iota\nu\iota$ le nom de la mesure de capacité qu'est la

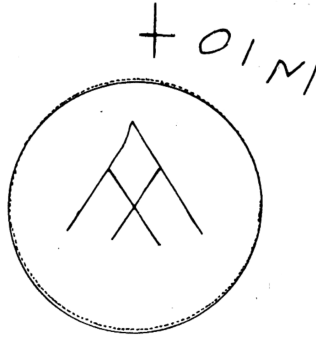


Fig. 1. Dessin Heurgon.

de quatre signes à droite du champ épigraphique, il forme un texte de sens dextroverse, pour lequel on peut proposer une lecture «grecque», en voyant dans le signe circulaire un *o* (et non un *théta* étrusque, langue qui ne comporte pas de /o/) Cet *oivi* écrit en lettres grecques était interprété par J. Heurgon comme un élément onomastique – ce qui en soi est plausible pour un terme inscrit sur un vase – abrégé dans la partie finale: comme hypothèses envisageables, l'étruscologue français évoquait *Oĩvις*, *Oĩvίας* ou *Oĩvιάδης*; mais on constate, plus loin dans le texte, que l'hypothèse d'une forme de type *Oĩvίας* lui semblait plus intéressante, car elle offrait un rapprochement avec le nom *Uinia*, qui apparaissait sur deux graffites étrusques de la nécropole. En effet, un premier document, chronologiquement sensiblement postérieur (une coupe protocampanienne du début du III^{ème} siècle av. J.-C.), trouvée dans la tombe 52, présente un double graffite, incisé sous le pied, qui comprend, deux fois, un élément onomastique *uinia*: il apparaît isolé, au génitif, au centre, sous la forme *uinias*, et, au sein d'une formule plus complexe, dans la séquence *uinia caθrnies*, gravée sur le pourtour du fond⁹, qui montre que ce nom est féminin et s'applique ici à une *Uinia* épouse de

chénice, *χοĩvι(ξ)*. Il l'écartait du fait que cette mesure était utilisée pour des solides, non des liquides comme ceux contenus dans un cratère.

⁹ Heurgon 1973, n° 50, pp. 560-562; voir *ET*, Cs 2.8. Le fond du vase porte également incisée la séquence *mi cuprei*, suivi d'un petit trait oblique incliné que J. Heurgon estimait être un *i*, mais en l'interprétant comme une erreur pour *s*, le mot étant alors le génitif *cupres*; M. Cristofani considérait que ce trait est accidentel et ne doit pas être pris en compte dans la lecture, tandis qu'il est admis par L. Agostiniani dans Agostiniani 1982, n° 516, 2, p. 137, et H. Rix dans les *ET*, qui donnent comme texte *mi cuprei*, sans remettre en cause ce *i*.

*Caθrnie*¹⁰. Le nom se retrouve sur une seconde pièce du mobilier funéraire de la tombe: il s'agit d'une autre coupe campanienne, mais dans laquelle le graffite a été inscrit au fond de la vasque et dont la graphie suit cette fois la norme septentrionale¹¹. Le texte y prend la forme d'une inscription parlante, *mi uiniaś caθrnisla*¹², où le même nom *Caθrnie* est pourvu du pronom enclitique *-śa* (*-sa* dans l'écriture de type septentrional utilisée ici), le *caθrniesa* du cas direct étant exprimé dans cette formule par le génitif *caθrni(e)sla*¹³. Présentant cette hypothèse avec la prudence requise¹⁴, J. Heurgon suggérait que *Uinia* – qui était pour lui un homme – ait été un descendant de l'*Oinias* grec dont il estimait possible de retrouver le nom sur le cratère du peintre de Leningrad – document d'un siècle plus ancien que les deux coupes de la tombe 52. Il parlait il est vrai, pour *Uinia*, d'un

¹⁰ J. Heurgon considérait le nom *Uinia* comme masculin, le génitif *caθrnies* renvoyant au père de personnage; il parlait d'un «nom individuel *uinia* au nominatif suivi d'un patronyme au génitif» (Heurgon 1973, p. 561). Mais on a bien plutôt affaire à une femme, dont le nom est suivi de l'indication du nom de son mari, exprimé au génitif.

¹¹ Il s'agit de l'inscription parlante n° 517 dans Agostiniani 1982. Le génitif de *Uinia* est cette fois rendu par le *san* et inversement la sifflante marquée du pronom enclitique *-śa* est rendue par un *sigma*, non par le signe en forme de M. Sur les variations graphiques dans les inscriptions d'Aleria, Van Heems 2012.

¹² Heurgon 1973, n° 51, p. 562 = *ET*, Cs 2.9; M. Cristofani, reprenant la publication de J. Heurgon (dans Cristofani 1973, n° 165, p. 355) et parlant bien comme lui de deux vases différents («*Kylix a vernice nera et coppa a vernice nera*») regroupa sous un même numéro cette formule et les *uinias mi cupre* (pour lui non pourvu d'un *i* final) et *uinia caθrnies*, les trois textes étant respectivement ses n° 165 c, 165 a et 165 b (sans que sa note précise sur lequel des deux vases ces trois formules étaient portées); cette présentation eut comme conséquence que dans les *ET* les deux textes Cs 2.8 et 2.9 (donnés avec renvoi à *REE* 41, 165 a-b et 165 c, et donc à la note de M. Cristofani et non à la publication originelle de J. Heurgon) sont indiqués comme figurant sur le même objet. Les deux documents sont en revanche bien distingués dans Agostiniani 1982, p. 137, sous les n° 516 et 517.

¹³ Ici encore, J. Heurgon considérait *Uinia* comme un nom masculin, et traduisait *uiniaś caθrnisla* par «de *uinia* (fils) de *caθrnie*». Mais on a encore affaire à une désignation féminine, avec expression du gamonyme cette fois par le nom du mari pourvu du pronom enclitique *śa*.

¹⁴ Heurgon 1973, p. 561 «Si le Grec οἰνίς de n° 5 est bien un nom propre (Οἰνίας), il serait tentant de retrouver (dans le *Uinia* de n° 50 et 51) un descendant étrusquisé de (ce personnage)». Le savant français appuyait son hypothèse sur l'inexistence de noms du genre de *Uinia* en étrusque. Mais voir maintenant Gaucci 2016 pour une femme de ce nom à *Adria*.

nom individuel (et non d'un nom de famille), le père du personnage ayant été *Caθrnie*, lui aussi désigné par un nom individuel: cela suppose que la mémoire du nom de l'ancêtre ait été transmise indépendamment d'un système de dénomination de type gentilice¹⁵.

Sinon le principe d'interprétation de ce graffiti comme étant de type onomastique, du moins la reconnaissance d'un nom grec qui serait vraisemblablement *Oinia(s)* fut cependant radicalement remise en cause par H. Rix dans les *Etruskische Texte* en 1991. Le savant allemand proposa en effet une lecture purement étrusque, qui fut reprise sans changement dans l'édition de 2016 du recueil, parue sous la direction de G. Meiser. Le document, catalogué comme Cs 2.2, y figure comme devant se lire *aθial* (avec l'indication que le sens de l'écriture serait ici de gauche à droite), cette lecture étant présentée comme une proposition personnelle de l'auteur (par la mention «Ri (*)» qui accompagne la notice).

La brièveté des indications fournies dans les notices des *ET* a empêché le linguiste allemand d'explicitier les raisons qui conduisirent à modifier à ce point le texte proposé par J. Heurgon. On peut cependant les comprendre comme suit:

- Le *a* initial ne peut être que le signe initial du graffiti, que l'étruscologue français considérait comme indépendant de la suite et devant être compris comme une croix verticale. Il faut admettre, si on suit H. Rix, que ce signe ait été en réalité la partie subsistante d'un A, autrement dit que la branche verticale de la croix ait été un des côtés de cette lettre, rendu sous forme de haste verticale, que la branche horizontale en ait représenté la traverse, qui n'aurait été inclinée ni dans un sens, ni dans un autre et aurait débordé au-delà de cette haste, enfin que le dessin doive être complété par le second côté du A, lequel aurait disparu.
- Le *théta* ne pose pas de problème de lecture : il résulte seulement de l'interprétation comme une lettre étrusque, et donc le signe rendant l'occlusive aspirée dentale sous sa forme courante d'un cercle dépourvu de point interne.
- Le *i* qui suit ne pose pas de problème.
- La lettre suivante avait été lue comme un *n* par J. Heurgon et c'est effectivement ce qui découle du dessin qu'il donne. Pour y voir un *a*, il

¹⁵ Sur la question du mode de désignation onomastique en usage à Aleria, où on ne constate pas la mise en place d'un système classique de type prénom + gentilice, Van Heems 2012, avec bibliographie antérieure. Pour des faits analogues en milieu «colonial», Cristofani 1987, pp. 54-57 (= Cristofani 1987, pp. 120-123), en particulier p. 57 (= p. 123) pour Aleria).

faut admettre là encore que le tracé ait été altéré: il conviendrait de rétablir le sommet de la lettre, qui devait former un arc de cercle lequel aurait totalement disparu; le trait de droite (dont l'inclinaison ne serait, il faut le noter, pas très attendue pour l'autre montant de ce qui serait un *a*) devrait également être complété.

- Le *l* final doit être restitué à partir du trait vertical qui seul apparaît: ce trait aurait été flanqué, sur la droite, d'un court segment oblique, qui ne serait plus visible aujourd'hui.

Un tel faisceau de suppositions n'est sans doute pas inadmissible dans l'absolu. Mais on doit néanmoins convenir que cela suppose d'assez fortes altérations du tracé primitif et en outre oblige à passer sur un certain nombre d'autres difficultés (intégration du premier signe dans le même ensemble que les quatre suivants, alors qu'il est de plus grande taille et séparé d'eux par un intervalle supérieur à ce qu'on constate ailleurs; sens dextroverse, ce qui n'est pas le sens normal de l'écriture étrusque; restitution d'un mot *aθial*, qui serait le génitif d'un *Aθi* avec *théta*, qui n'est pas attesté en étrusque¹⁶). Mais l'objection principale qu'on peut faire à la lecture de H. Rix est qu'elle suppose que l'état dans lequel l'inscription nous est parvenue soit altéré par rapport à la graphie originelle. Le savant allemand, qui n'avait pas vu l'objet et n'a donc procédé qu'à partir de l'illustration qui en avait été fournie dans la publication de 1973, pouvait penser que la surface du vase était corrodée et que des traits avaient disparu. Or l'examen du document auquel nous avons procédé en novembre 2018 confirme l'exactitude du dessin fourni par J. Heurgon. L'inscription est parfaitement lisible, avec un trait net et assez profond, relativement fin; la surface de cette partie du vase ne porte aucune trace d'usure ou de détérioration particulière: il paraît exclu dans ces conditions que certains traits aient disparu. Le dessin publié en 1973 rend bien compte ce que qu'a été le texte et il est exclu d'y restituer les éléments manquants dont la proposition de lecture *aθial* supposait l'existence¹⁷. Il faut donc renoncer à cette lecture et revenir à la croix suivie d'un groupe *OINI*, comme cela avait été indiqué dans *l'editio princeps* de J. Heurgon.

¹⁶ Sur les marques grecques du type *aθi*, *aθti* qui ont parfois été considérées comme des inscriptions étrusques, Briquel 2016, pp. 329-330; sur ces marques en général, Johnston 1979, p. 115; Johnston 2006, p. 101.

¹⁷ Le dessin de J. Heurgon demande juste à être amendé sur de petits détails: forme du *o*, dont le tracé circulaire comporte des parties de segments droits, forme du *n*, dont le tracé ressemble plus à notre N typographique que cela ne figure dans le dessin donné en 1973.

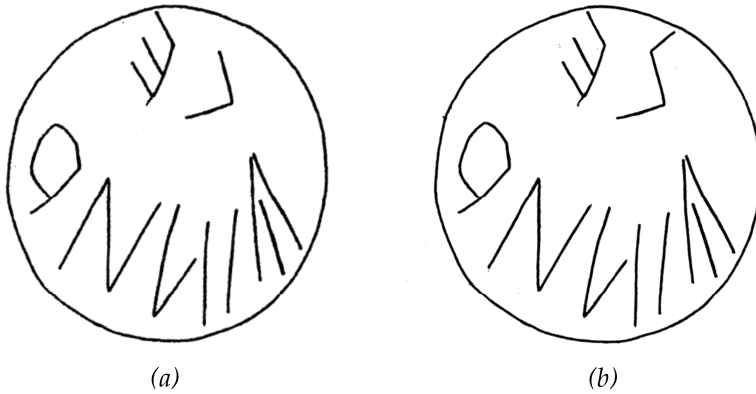


Fig. 2. a: Dessin Heurgon; b: Dessin Agostiniani.

Cela ne signifie pas pour autant que l'interprétation onomastique avancée par l'auteur soit à retenir. Et c'est ici qu'il convient de faire intervenir le cas d'une autre inscription d'Aleria, celle sur laquelle portait la note rédigée par L. Agostiniani et parue dans la *Rivista d'Epigrafia Etrusca* en 2012. Trouvée dans la tombe 91 qui était voisine de celle qui a livré le graffiti *OINI* et portée elle aussi sur le fond externe d'un vase attique (un petit skyphos à figures noires des environs de 475 av. J.-C.)¹⁸, elle avait été également considérée par J. Heurgon comme portant le nom de son possesseur, qui cette fois aurait été un Étrusque; il lisait en effet les signes, gravés légèrement sur le pourtour de la surface circulaire et distribués en deux groupes de part et d'autre du centre, comme formant une unique séquence *seθnliia*, qu'il interprétait comme un génitif de type archaïque en *-ia* (ou *-iia*)¹⁹ d'une base onomastique *seθnl-* qui aurait été une

¹⁸ Heurgon 1973, n° 1, p. 548 (avec lecture *seθnliia*); *ET*, Cs 2.1 (avec lecture *ceθnaia*). La première lettre a été donnée par J. Heurgon comme un *s* dans sa transcription, suivie par A. Johnston, mais ce *s* fut corrigé en *c* dans les *ET*, puis dans Agostiniani 2012 à partir de la photographie donnée dans la publication de 1973, où le trait oblique terminal du *s* anguleux ne se laisse effectivement pas distinguer; mais l'examen du document auquel nous avons pu procéder nous a montré qu'on avait bien affaire à un *s*, même si ce trait oblique est très réduit. Voir **Fig. 2** pour les relevés de l'inscription donnés dans Heurgon 1993 (reproduit dans Johnston 1978, p. 82) et Agostiniani 2012.

¹⁹ J. Heurgon relevait que les génitifs en *-iia* correspondaient souvent à des noms féminins; cette remarque est pleinement confirmée par l'étude de V. Belfiore (Belfiore 2010).

forme élargie du gentilice connu plus tard par la base *Seθna* à Chiusi²⁰ et sous la forme *Zetna* à Pérouse²¹. De même, la lecture proposée dans les *ET*, pour différente qu'elle soit, semble poser une valeur de désignation onomastique pour son *ceθnaia*, le nom à envisager au départ étant un **Ceθna*, certes possible mais non attesté.

Mais L. Agostiniani, dans sa note de 2012, avait beau jeu de relever aussi bien «la discontinuità tra le prime due lettere e il resto della supposta sequenza» qu'une lecture unitaire des deux groupes de signes suppose, qu'on les lise *se* ou *ce* pour le début, *θnliia* ou *θnaia* pour la fin, que «la struttura del presunto *alpha* finale, del tutto fuori luogo in questo contesto epigrafico» (et qui, dans le cas de la lecture *ceθnaia*, oblige à admettre la présence de deux formes différentes de *a* à proximité immédiate l'une de l'autre). On ne peut que lui donner raison de préférer une interprétation qui avait été avancée par A.W. Johnston en 1978: séparant radicalement les deux composantes de ce graffite, ce savant refusait d'y voir une désignation onomastique, mais le rangeait dans la catégorie des *trademarks on Greek vases* sur lesquels ses ouvrages constituent les instruments de travail fondamentaux²², faisant ainsi entrer tout autant la proposition de lecture onomastique de J. Heurgon que celle présentée dans les *Etruskische Texte* dans la classe des *ghosts*, «fantômes épigraphiques».

Dans le cas de l'inscription n° 1 de J. Heurgon, la démonstration est imparable. L'élément *ON* par lequel commence le second groupe de signes est très largement attesté comme marque commerciale: A.W. Johnston en avait répertorié trente exemples, soit isolés, soit dans des combinaisons diverses²³. Quant aux quatre signes qui terminent la ligne, le

²⁰ *CIE* 2794, où le gentilice apparaît à travers une forme de gamonyme en *-śa*, dans la formule *θana : senχunia / seθnasa*; la lecture (qui était déjà celle de *CII* 723) est due à Olof August Danielsson, qui s'est fondé sur une copie de l'inscription de l'urne qui est conservée au musée de Palerme; l'inscription est cependant donnée comme *θana : senχunia / peθnasa* dans *ET*, Cl 1.2272.

²¹ *ET*, Pe 1.768, 769 et métronyme *zetnal* en 1.1145.

²² Johnston 1978, pp. 80-81, avec pour résultat l'inclusion de ce document dans les listes de marques commerciales grecques dans Johnston 1979, pp. 158-159, Johnston 2006, pp. 158-159.

²³ Cette marque est classifiée comme le type 10 F; ce type est représenté par sept exemples où *ON* est accompagné de signes numériques (6 exemples pour la figure noire – dont le vase d'Aleria – et un pour la figure rouge), dix-sept exemples où *ON* est isolé (quinze pour la figure rouge, deux pour des vases seulement recou-

premier avait été considéré par J. Heurgon comme un *l* étrusque (mais intégré dans la lecture des *ET* avec le trait vertical qui suit, le tout étant compris comme un *a*), les deux traits verticaux étaient interprétés par lui comme deux *i* (mais le premier étant, dans les *ET*, compris comme le montant de droite d'un *a*, le second seul étant lu comme un *i*) et, suivi sur ce point par les *ET*, il identifiait le signe en trident renversé qui apparaît par la fin comme un *a*. Mais ces signes sont des notations numériques tout à fait normales et il convient d'y reconnaître la succession des quatre chiffres 5, 1, 1, 10. Il n'y a rien d'étrusque là-dedans et la conclusion obvie est que, selon les termes de l'auteur à propos du document n° 1 de la publication de J. Heurgon, «il graffito di Aleria, va espunto dal novero delle iscrizioni etrusche».

L'élimination du graffite n° 1 du corpus des inscriptions étrusques d'Aleria ne suscite donc pas l'ombre d'un doute. Mais la même conclusion vaut vraisemblablement aussi pour le n° 5 qui nous occupe ici. C'était d'ailleurs l'avis de L. Agostiniani, qui le comptait au nombre des graffites d'Aleria qui pour lui étaient «sicuramente graffiti commerciali attici», dont il donnait une liste mais sans fournir d'autre précision²⁴. Cependant nous sommes ici dans une situation moins claire que pour le graffite n° 1 auquel il avait consacré sa note. Le cas de ce n° 5 avait été étudié par A.W. Johnston dans son article de 1978, où il concluait déjà qu'on avait affaire à une marque commerciale plutôt qu'à une indication onomastique²⁵. Mais le grand spécialiste des *trademarks* reconnaissait, à la

verts de vernis), deux exemples où *ON* est accompagné d'une séquence *KO*, trois où il l'est d'une séquence *ΠΠΟ*, un où il l'est du groupe *TI* puis de signes numériques, tous ces cas correspondant à des vases à figures rouges. Voir Johnston 1979, pp. 158-159, Johnston 2006, pp. 151-152.

²⁴ Agostiniani 2012, p. 308. Ces graffites sont, outre le n° 5, les n° 2, 6, 8, 11, 12; J. Heurgon reconnaissait déjà des «graffites commerciaux» helléniques dans les n° 2, sorte de H flanqué d'un petit trait oblique descendant du sommet de la haste sur la gauche, n° 11, comportant un groupe dextroverse *NV* suivi de quatre traits verticaux (rapproché à juste titre dans Heurgon 1973, pp. 552, 573, de marques sur des vases attiques juxtaposant un groupe de lettres et une indication numérique), n° 12, formé d'un T et d'un E (accolé et tourné vers la gauche), ainsi dans le n° 17 (*delta* angulaire, considéré comme un chiffre grec), tandis que le signe n° 8, rapproché de parallèles grecs, était défini (ainsi que le n° 52) comme «marque de commerce ou de fabrique» (Heurgon 1973, pp. 572-573); mais le n° 5, qui nous intéresse ici et est cité dans la liste donnée par L. Agostiniani, était considéré par J. Heurgon comme une véritable inscription, à contenu onomastique.

²⁵ Johnston 1978, p. 80.

différence de ce qui se passe pour le n° 1, qu'on manquait de parallèles précis pour étayer cette affirmation. Si la présence d'une croix ne pose bien sûr aucun problème pour une telle interprétation²⁶, déjà pour la sorte de *a* avec la barre formée de deux segments obliques qui a été gravée au centre du fond du vase – avec un trait identique à celui qui apparaît pour la croix et le groupe *OINI* incisés sur le côté interne du pied –, A.W. Johnston n'avancait pas de parallèles exacts²⁷. Et surtout une séquence *OINI* n'est pas attestée ailleurs dans le corpus des *trademarks*. On songe évidemment à un nom de vase abrégé, selon un type d'indication classique pour ces marques et il est tentant de penser à un terme formé sur le nom du vin, (F)οἶνος; mais, dans ce que nous connaissons du lexique grec, il n'existe pas vraiment de mots en *οἶνι- qui puissent être envisagés dans ce registre – le très rare adjectif οἶνις ne pouvant guère convenir. Et, dans les marques qui nous sont parvenues, on ne connaît pas de séquence *OINI*, les seuls exemples un peu comparables étant deux occurrences de *OINOXOAI*, portées d'ailleurs sur des cratères en cloche à figures rouges et non sur ce que nous appelons œnochoés²⁸. Néanmoins, la probabilité générale ainsi que le parallélisme avec le cas du graffiti n° 1 incitent à suivre le savant britannique dans sa conclusion et à reconnaître également dans ce qu'on lit sous le pied du cratère du peintre de Leningrad une indication de type commercial²⁹. Il est vrai que l'identification de *OINI* avec un nom de vase, à laquelle allaient les préférences de A.W. Johnston, reste problématique et que l'interprétation comme un nom de personne – et pourquoi pas alors Oinias ou tout autre forme commençant

²⁶ A.W. Johnston dissociait avec raison la croix initiale de la séquence *OINI* qui suit (Johnston 1978, p. 80: «I would agree with Heurgon in dissociating the † from the following *OINI*»).

²⁷ Johnston 1978, p. 80: «the foot carries a sign which has no very close parallel but is at least akin to marks appearing a little earlier (best represented on Naples RC 2) and a little later (e. g. New York 06.1021.116, Richter and Hall no. 136)».

²⁸ Johnston 1979, p. 166, Johnston 2006, pp. 160-161. Cette marque était évoquée dans Heurgon 1973, p. 549. On peut certes imaginer une séquence *OIN* suivie d'une marque de type numérique, mais cela oblige à dissocier les trois premiers signes du groupe *OINI* du dernier.

²⁹ Johnston 1978, p. 80: «With regard to tomb 90 and its single inscribed vase, 1768 column crater by the Leningrad Painter, I can only say that the interpretation of *OINI* as a personal name is far from secure (...) I would entertain the possibility of [*OINI*] being a vase-name abbreviation and not an Alerian, Greek, owner's mark».

par οἰνι³⁰ – ne peut être totalement écartée. Mais dans ce cas, il s’agit d’un individu engagé dans la fabrication ou la commercialisation de l’objet³¹, certainement pas du défunt dans la tombe duquel le cratère a été retrouvé. Aussi les vastes conclusions que J. Heurgon, suivi par L. et J. Jehasse, tirait de ce qu’il estimait être la preuve de la présence d’un Grec portant le nom Oinias dans la nécropole, dans une tombe riche et voisinant avec des tombes de même niveau social où avaient été inhumés des Étrusques³², demandent-elles à être redimensionnées, et au moins appuyées sur d’autres exemples que ce fantomatique «Greek at Aleria», dont A.W. Johnston avait déjà dénoncé l’inexistence en 1978³³. L’opinion exprimée par L. Agostiniani en 2012 est parfaitement justifiée, par cet

³⁰ Les seuls noms possibles, compte tenu des attestations que nous avons dans le monde grec, sont les suivants: Οἰνιάδας, Οἰνιάδης, Οἰνίας, Οἰνιλος, Οἰνιλλος, Οἰνιχος, Οἰνίας, Οἰνίων (présentés par ordre alphabétique et non par ordre de fréquence ou par date d’apparition; sur ces formes, voir les différents volumes du LGPN).

³¹ On notera que le type de tracé des composantes du groupe *OINI* est identique à celui de la marque qui figure au centre, qu’on peut certainement ranger dans la catégorie des *trademarks*.

³² Heurgon 1973, p. 574, où l’auteur défendait cette vision avec lyrisme («Trois quarts de siècle après la bataille d’Aléria, Grecs et Étrusques se montrent à nous, dans les tombes 90 et 91, réconciliés: pionniers engagés côte à côte dans un même effort de conquête encore précaire, fidèles respectivement à certaines de leurs traditions particulières, mais surtout unis dans leur enthousiasme pour l’hellénisme»); J. Heurgon se plaçait dans la perspective, qui avait été celle des fouilleurs, où Aleria aurait été un établissement mixte, gréco-étrusque, dont les occupants auraient eu à se défendre contre les indigènes de l’intérieur. On verra la position beaucoup plus nuancée quant aux conditions de formation de la société d’Aleria, où une place importante est attribuée à l’élément local, qui est exprimée dans Colonna 2015, en particulier p. 42.

³³ Les noms grecs ou d’origine grecque ne sont cependant pas absents dans le corpus épigraphique d’Aleria (Van Heems 2012). On évoquera l’antuce de *ET*, Cs 2.12 (= Heurgon 1973, n° 54, p. 564, sur un skyphos à palmette du début du III^{ème} siècle av. J.-C.) qui est certainement, comme J. Heurgon l’avait relevé, un Ἀντίοχος; l’objection avancée dans Cristofani 1973, n° 167, p. 356, selon laquelle ce nom grec aurait été nécessairement rendu avec un *i*, et donc sous la forme *atiuce* attestée à Chiusi pour le nom d’un *lautni* (*ET*, Cl 1.1568; cf. De Simone 1968, p. 28, 1970, p. 216), n’est pas dirimante; la disparition du *i* intérieur est attestée dans le cas parallèle du nom d’Amphiaros (De Simone 1968, pp. 15-17, 1970, p. 211), rendu en étrusque par *ampare* (*ET*, Vc 7.35, AS 1.438) et *anpare* (AS 1.437, 439, 440) aussi bien que par *ampiare* (Ta S.2, Vc S.15, Pe G.2) et *hampiare* (OI, S.6). Sur ces formes, voir également Van Heems 2017.

exemple au même titre que par celui du document qu'il avait alors étudié: il faut donc se résoudre à nouveau à ce que graffite soit «espunto dal novero delle iscrizioni etrusche».

Dominique Briquel
 École Normale Supérieure
 Sorbonne Université, Paris
 Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris
 dominique.briquel@ens.fr

Gilles van Heems
 Université Lumière - Lyon 2
 gilles.van-heems@mom.fr

Bibliographie

- Agostiniani L. 1980, *Falsi epigrafici ottocenteschi: l'iscrizione TLE 3*, dans *Philiac charin. Miscellanea in onore di E. Manni*, Rome, pp. 35-45.
- Agostiniani, L. 1982, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, *Lingue e Iscrizioni dell'Italia Antica* 3, Florence.
- Agostiniani. L. 2010, *Falsi epigrafici etruschi e italici*, dans *Prima e dopo le Tavole Iguvine. Falsi e copie fra tradizione antiquaria e rivisitazioni dell'antico*, sous la direction de P. Castelli et S. Geruzzi, *Accademia Sperlina - Gubbio, Biblioteca* 3, Rome, pp. 50-76.
- Agostiniani L. 2012, *Rivista d'Epigrafia Etrusca*, n° 139, SE 75, 2009 (2012), pp. 306-308.
- Belfiore V. 2010, *Problemi di vocalismo etrusco arcaico, la geminazione di <II>*, dans *La Variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, sous la direction de G. Van Heems, Lyon, pp. 41-60.
- Briquel D. 2016, *Catalogue des inscriptions étrusques et italiques du musée du Louvre*, Paris.
- Bruschetti P., Gaultier F., Giulierini P., Haumesser L., Pernet L. 2015 (sous la direction de), *Les Étrusques en toutes lettres. Écriture et société dans l'Italie antique*, exposition Lattes-Cortone, Milan.
- Colonna G. 2015, *Sul processo di etnogenesi dei Corsi*, dans *La Corsica e Populonia, Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Bastia-Aleria-Piombino-Populonia, 25-29 ottobre 2011, Rome, 2015, pp. 33-45.

- Cristofani M. 1973, *Rivista d'Epigrafia Etrusca*, n° 160-172, SE 41, pp. 352-356.
- Cristofani M. 1981, *Antroponomia e contesti sociali di pertinenza*, AION(ling) 3, pp. 47-79 (= Cristofani 1987, pp. 107-135).
- Cristofani M. 1987, *Saggi di storia etrusca arcaica*, Archaeologica 70, Rome.
- De Simone C. 1968, 1970, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden, I, 1968, II, 1970.
- Gaucci A. 2016, *Rivista d'Epigrafia Etrusca*, n°. 56, SE 79, pp. 288-291.
- Hackl R. 1906, *Merkantile Inschriften auf attischen Vasen*, Münchner archäologische Studien dem Andeken Adolf Furtwänglers gewidmet, Munich, 1909, pp. 1-106.
- Heurgon J. 1973, *Étude des graffites*, dans Jehasse 1973, pp. 547-575.
- Heurgon J. 1983, *Nuovi documenti epigrafici in etrusco*, SE 51, pp. 615-617.
- Heurgon J. 2001, *Graffites*, dans Jehasse 2001, pp. 330-363.
- Jehasse J. et L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria*, 25^{ème} supplément à Gallia, Paris (tombes fouillées dans la période 1960-1968).
- Jehasse J. et L. 2001, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon.
- Jehasse J. et L. 2004, *Aleria métropole. Les remparts préromains et l'urbanisation romaine*, Ajaccio.
- Jehasse O., Gran Aymerich J. 2006, *Les îles du monde étrusque: le cas de la Corse et Alaliè*, Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio nazionale delle ricerche 3, pp. 141-171.
- Jehasse O., Gran Aymerich J., Briquel D. 2011, *Rivista d'Epigrafia Etrusca*, n° 100, SE 74, 2008 (2011), pp. 355-358.
- Johnston A. 1978, *Some non Greek ghosts*, BICS 25, pp. 79-84.
- Johnston A.W. 1979, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- Johnston A.W. 2006, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford.
- Van Heems G. 2012, *Dynamiques dialectales en périphérie: le cas d'Aléria*, MEFRA 124, pp. 447-460.
- Van Heems G. 2012, *Les Grecs d'Étrurie: l'adaptation des anthroponymes grecs à l'étrusque*, dans Alcorac Alonzo Déniz, Laurent Dubois, Claire Le Feuvre, Sophie Minon (sous la direction de), *La Suffixation des anthroponymes grecs antiques (SAGA)*, Actes du colloque (Lyon, 2015), Genève, 2017, pp. 125-162.



his
gemmis
luminosis
Magistro
Florentino
confectum et caelatum
est donum tam multa antiquitatum
et praeclarorum idiomatum e nebulis eripientibus.
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

A r i o d a n t e 1 - 2022
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia